

Formazione professionale: da valorizzare, nell'interesse dei giovani e dell'economia

di Gianni Ghisla*, Fulvio Mulatero** e Luigi Bernasconi***

Giovani alla ricerca di prospettive e di senso

La preoccupazione per la formazione e l'occupazione professionale dei giovani non è di oggi. Anche se storicamente nella scuola ticinese il settore professionale non ha goduto di un'attenzione privilegiata¹, al più tardi a partire dalla metà degli anni '80 il Cantone si è profilato con notevole impegno nel tentativo di sottrarre la formazione professionale (FP) a quello stato di "parente povero" che l'ha contraddistinta per quasi tutto il secolo scorso. Il successo è stato di rilievo. Grazie a sforzi notevoli, la Divisione della formazione professionale (DFP) è riuscita, negli ultimi 30 anni, ad avvicinarsi all'obiettivo di permettere una FP a tutti i giovani. Tuttavia, non solo restano ancora parecchi giovani senza formazione, ma a suscitare perplessità vi sono altri due fatti: anzitutto l'apprendistato, quale via maestra della formazione professionale, non gode di una buona immagine nell'opinione pubblica ticinese; in secondo luogo la disponibilità del mondo aziendale ticinese ad assumere apprendisti è tutt'altro che entusiasmante.

Eppure, oggi forse più che mai, sarebbe opportuno favorire l'occupazione professionale dei giovani. Di fronte ad un disorientamento evidente i cui sbocchi in comportamenti devianti non si fermano nemmeno davanti alla violenza gratuita, il bisogno di offrire ai giovani delle prospettive di lavoro, capaci di dare senso alla vita quotidiana e alimentare speranze per il futuro, sta diventando una necessità impellente. Ma non è certo la sola preoccupazione sociale a motivare l'opportunità della rivalutazione della FP nel suo insieme, l'economia stessa ha bisogno di una linfa formativa più intensa che le permetta di migliorare la disponibilità di personale qualificato e così rafforzarsi per far fronte alle nuove esigenze della produzione e del mercato. Sappiamo, infatti, che la nostra economia si trova in uno stato di cronica, anche se fortunatamente leggera, debolezza da cui deriva la necessità di sviluppare ben altra dinamica, se vuole uscire per così dire dal guado e non farsi continuamente rimorchiare da economie più forti a nord e a sud². Prendiamo, a mo' d'esempio, un importante indicatore: la disoccupazione, in particolare quella giovanile. Il linguaggio delle cifre non



Foto TiPress/G.P.

lascia spazio a dubbi: a fine 2007, con il PIL in crescita oltre il 3%, in Ticino vi era un tasso di disoccupazione generale del 4,7% (media CH: 2,8%); fra i giovani tra i 15 e i 19 anni la disoccupazione cantonale era del 3,6% (media CH: 2,2%); nella fascia 20-24 il Ticino raggiungeva il 7,6% (media CH: 3,8%). In parole esplicite: chi cresce, vive e si forma in Ticino ha una probabilità decisamente più elevata di ritrovarsi senza lavoro, rispetto a chi abita nel resto della Svizzera, soprattutto quella tedesca. Si tratta di un fenomeno, di natura prevalentemente strutturale, che fa da tempo compagnia all'economia ticinese. Solo lo sforzo congiunto di tutte le parti in causa può dunque concorrere a migliorare le possibilità offerte dalla FP ai giovani e, di riflesso, contribuire alla riduzione della disoccupazione. Ma quali sono queste parti in causa? Del mondo delle aziende così come dell'amministrazione scolastica già si è detto. Vanno menzionati i genitori e l'opinione pubblica, perché in buona misura le decisioni relative alle scelte formative dei giovani che concludono la scuola dell'obbligo dipendono da loro. Dall'opinione pubblica, dapprima, se è vero che persiste ancora oggi, forte e radicato, il pregiudizio della FP quale via di ripiego rispetto alla scelta liceale, che viene vista come una promessa di riconoscimento sociale, pre-

stigio e accesso alla formazione accademica. Quanto possa essere illusoria questa prospettiva è noto, ma il miraggio della superiorità del percorso liceale è tutt'altro che facile da sradicare. Così, molti genitori soprattutto nelle zone urbane, anche a fronte di oggettive difficoltà di scelta dei giovani, tendono a sottovalutare la validità e gli sbocchi dell'odierna FP.

Chi imbecca la strada della formazione professionale in Ticino?

Volgiamo ora lo sguardo alla situazione della FP. La tabella 1 è illustrativa nel merito, anche perché ci offre il confronto con il resto della Svizzera e l'evoluzione negli ultimi anni.

Constatiamo come, rispetto soprattutto alla Svizzera tedesca, in Ticino una parte molto meno consistente di giovani sceglie la strada della FP: poco meno di 6 giovani su 10 a fronte di più di 7 su 10. La situazione negli ultimi anni è abbastanza stabile. Che si tratti di un problema culturale e strutturale, connesso anche con l'evoluzione verso una società ed un'economia del sapere, sembra evidente. Tuttavia per il Ticino resta la convinzione che sussistano spazi e un potenziale per la FP meglio utilizzabili, nell'interesse di tutti.

Concentriamo ora l'attenzione sui per-

Tabella 1: Formazione professionale e culturale generale in % dei giovani di un'annata, TI-CH, 2003-2006 (Fonte: UFS)

	CHT		CHF		CHI (TI)		Totale	
	2003	2006	2003	2006	2003	2006	2003	2006
Formazione professionale	79.6	79.2	61.8	58.2	60.0	58.2	74.1	72.7
Formazione culturale generale (liceo, ecc.)	20.4	20.8	38.2	41.8	40.0	41.8	25.9	27.3

corsi di FP. Subito ci troviamo confrontati con un fenomeno interessante che conferma la crescente propensione alla formazione culturale generale appena evidenziata. Il grafico 1 mostra come in Ticino nel 2006 il 71,7% dei giovani in FP svolgesse un apprendistato, mentre il resto, ossia il 28,3%, frequentasse una scuola a tempo pieno o tempo parziale. Il dato sottolinea la predisposizione di buona parte dei ticinesi a privilegiare il curriculum scolastico rispetto all'apprendistato. L'orientamento verso le scuole a tempo pieno si intensifica progressivamente sin dall'inizio degli anni '90 e in chiara controtendenza rispetto al resto della Svizzera. Questo fenomeno

illustra bene il problema che in entrata a questo articolo abbiamo attribuito alla cultura e alla tradizione ticinesi. La propensione ticinese per una formazione nelle scuole, e in particolare liceale, viene confermata dai tassi di maturità liceale (ML) e professionale (MP) che parlano da sé: i giovani che nel 2006 hanno ottenuto in Ticino una MP sono il 15,7% (media CH: 12,1%) e una ML il 29,9% (media CH: 19,5%).

La nostra scuola sta formando quasi la metà dei giovani di un'annata in vista di uno studio superiore in una Scuola universitaria professionale o in un'università (o politecnico). Di per sé è indubbiamente positivo che più

giovani aspirino ad acquisire una maturità. Eppure una riflessione critica ci dovrebbe far riflettere sul fatto che una buona formazione non corrisponde per principio al possesso di un diploma di maturità.

Chiedersi se questi tassi di maturità siano appropriati e gestibili, sia in funzione della qualità formativa, sia però anche in funzione dei bisogni specifici e delle prospettive della società e dell'economia ticinesi, ci pare essere un atto di puro realismo. Non è questo il luogo per trarre delle indicazioni di politica scolastica, ma i dati suggeriscono di fare il possibile per rilanciare la formazione duale con il coinvolgimento delle aziende.

Ma l'economia offre possibilità di formazione, in particolare in apprendistato?

A questo punto occorre fare i conti con il mondo del lavoro, principale attore sul mercato della FP, in special modo quella duale. Verifichiamo dapprima quali e quante sono le aziende formatrici in Ticino attraverso un interes-

Formazione professionale secondo il curriculum e le regioni CH 2003-2006

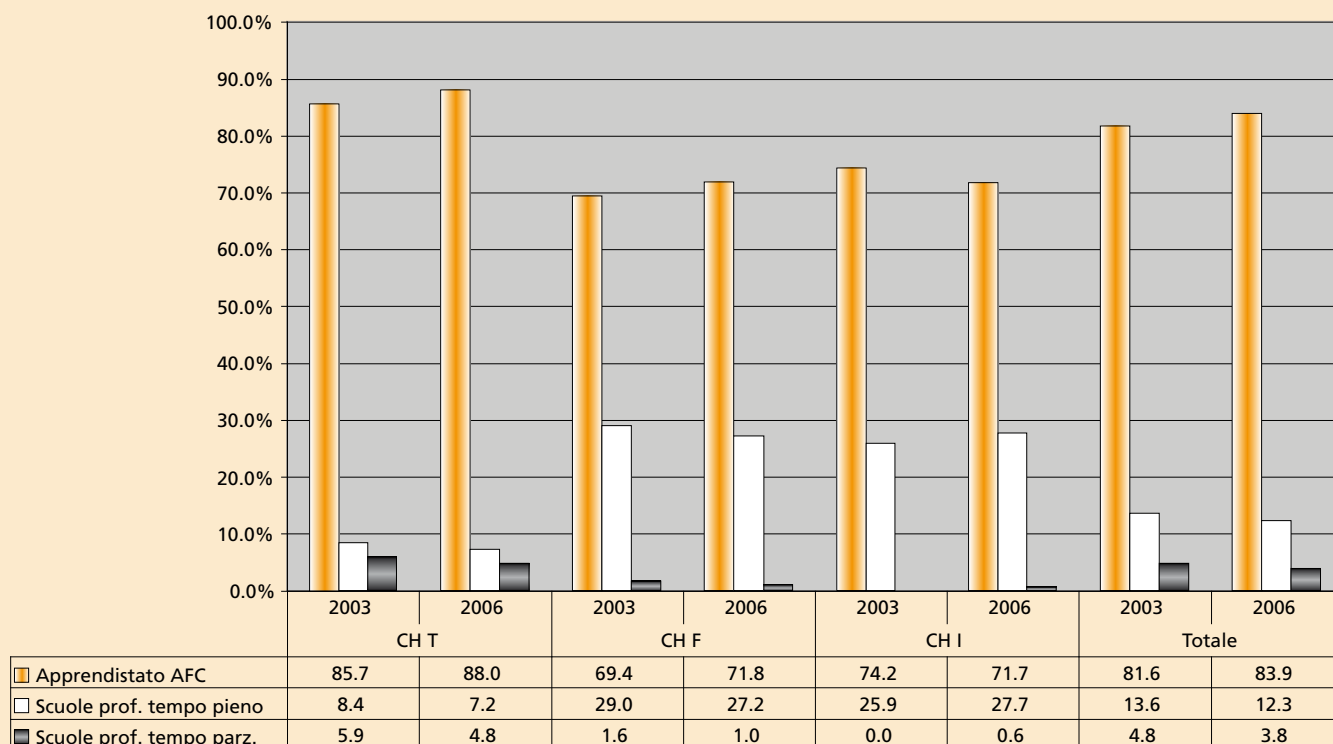


Grafico 1: Formazione professionale secondo il curriculum e le regioni, in %, CH 2003-2006 (Fonte: UFS)

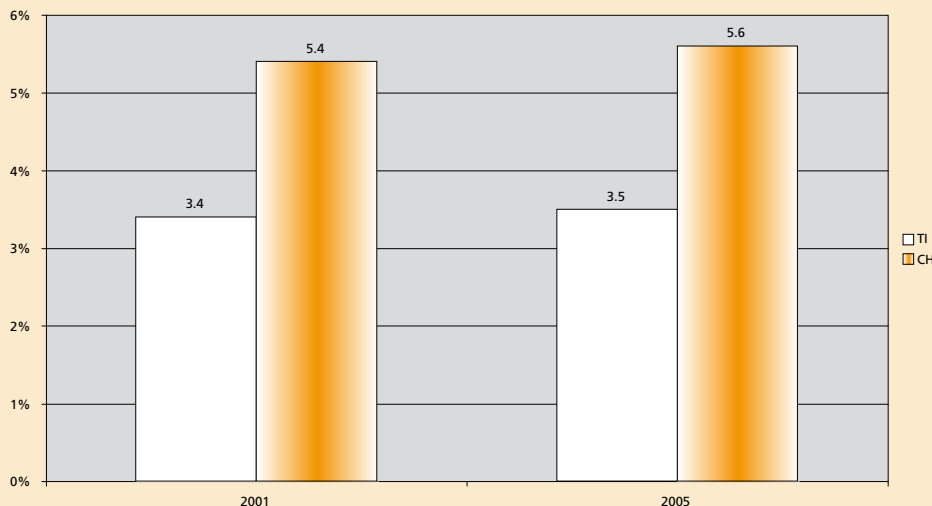


Grafico 2: Rapporto posti di apprendistato/posti di lavoro, in %, 2001-2005, TI-CH (Fonte: UFS)

sante dato globale. Il grafico 2 ci mostra il rapporto tra posti di lavoro e posti di apprendistato, di nuovo nel confronto Ticino-Svizzera e per l'evoluzione dal 2001 al 2005. L'economia ticinese nel suo insieme ha occupato nel 2005 4'985 apprendisti, circa un centinaio in più rispetto al 2001. Questi posti corrispondono al 3,5% dei posti di lavoro totali, mentre la media svizzera si attesta sul 5,2%, con quasi il 2% in più. Per farsi un'idea concreta, l'1% dei posti di lavoro in Ticino corrisponde a circa 1'400 posti e ci si può facilmente immaginare che con uno sforzo minimo si potrebbero risolvere molte situazioni di giovani in cerca di occupazione. Occorre tuttavia ammettere che il problema non è per nulla semplice e in ogni modo non abbordabile con soluzioni facili, anche perché in molti casi l'economia offre posti di apprendistato per i quali non c'è sempre una corrispondente domanda. Bisogna comunque chiedersi se l'economia ticinese abbia un interesse reale a formare apprendisti. Se si considera che l'80% delle aziende ticinesi è di piccole e medie dimensioni, conta cioè meno di 10 dipendenti, allora ci si può immaginare quanto la formazione di un apprendista possa essere un compito arduo. Un elemento di difficoltà è dato anche dal fatto che l'economia ticinese ricorre nella misura del 20% alla manodopera frontaliera e che ciò non favorisce necessariamente l'assunzione di responsabilità formative. D'altro canto proprio il bacino transfrontaliero serve anche a coprire fabbisogni quando manca la disponibilità di giovani indigeni. Da non trascurare vi è poi la constatazione, più critica, sottolineata anche da Angelo Rossi in un recente studio³, che molte aziende soprattutto nel terziario bancario, fiduciario e immobiliare, negli

ultimi anni non si sono mostrate sollecite nell'assunzione di apprendisti. Le aziende argomentano riferendosi alla necessità di contenimento dei costi e della riduzione dei problemi e delle frizioni interne, provocati da comportamenti dei giovani apprendisti sovente non facili da gestire. In realtà non si può non constatare come molte di queste aziende, di recente, facciano capo a giovani che hanno seguito la formazione scolastica, hanno ottenuto una maturità professionale e sono tenuti a svolgere un anno di stage per poter beneficiare anche dell'attestato federale di capacità. Questi giovani costituiscono una riserva di manodopera qualificata a buon mercato – utilizzata in modo certo formalmente ineccepibile e legittimo – che permette alle aziende di ridurre i costi, lasciando allo Stato dopo quanto detto, è intuibile come le aziende formatrici nell'economia tici-

nese non siano di fatto molte. Esse costituivano nel 2005 il 13,6% (media CH: 17,8%) del totale delle aziende, con una sostanziale stabilità rispetto al 2001. Il confronto con la media svizzera mostra un divario di più del 4%. Poco più di un'azienda su 10 si impegna in Ticino nella responsabilità formativa diretta e assume apprendisti. Evidentemente l'offerta di posti di apprendistato da parte delle aziende costituisce solo una faccia della medaglia, mentre l'altra è data dalla domanda proveniente dai giovani. Come già evidenziato all'inizio dell'articolo, il problema va quindi visto nella sua dinamica complessiva, all'interno della quale comunque la posizione delle aziende è cruciale. Proprio dal confronto con il resto della Svizzera ci pare si giustifichi l'ipotesi di possibilità ancora da sfruttare da parte dell'imprenditoria ticinese. Ma quali possono essere le ragioni specifiche per cui così poche aziende assumono un impegno che di per sé è di vitale importanza, non solo per i giovani, ma per l'economia nel suo insieme? Già si è detto di alcuni fattori strutturali e del prevalere della logica economica a corto termine. A ciò si aggiunge la considerazione che molti datori di lavoro rifuggono gli investimenti legati alla formazione, non tanto quelli finanziari, ma quelli relativi all'impegno personale, sociale, educativo e criticano la complessità delle esigenze didattiche imposte da regolamenti e programmi. L'argomento della redditività resta però centrale, perché in definitiva condiziona ogni attività aziendale. A questo riguardo bisogna sbarazzare il campo da un'opinione assai diffusa, secon-

Tabella 2: Costi-benefici netti in CHF della formazione in azienda per percorso formativo, CH 2004 (Fonte: Mühlemann, 2007)

Anni di tirocinio	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	Totale
Tirocinio biennale	6'019	7'322			13'341
Tirocinio triennale	2'012	3'831	6'407		12'251
Tirocinio quadriennale	-7'407	-3'299	4'211	8'594	2'099

Tabella 3: Costi-benefici netti totali della formazione in azienda, CH e TI 2004 (Fonte: Mühlemann, 2007)

	Costi/benefici per anno di apprendistato (in CHF)		Totale (in mio CHF)	
	Svizzera	Ticino	Svizzera	Ticino
Costi lordi	26'999	27'156	4'725.3	105.8
Attività produttiva	29'761	29'953	5'208.7	116.7
Benefici netti	2'762	2'797	483.4	10.9

do cui la formazione di un apprendista risulterebbe economicamente poco interessante per le aziende. Le tabelle 2 e 3, elaborate in base a recenti studi⁴, indicano invece come mediamente in Svizzera tutti i tipi di tirocinio siano di fatto redditizi per l'azienda. Anche per il Ticino si può constatare che, a fronte di costi lordi ammontanti a CHF 105,8 mio, gli apprendisti realizzano un'attività produttiva corrispondente a CHF 116,7 mio, con un beneficio netto per l'economia di CHF 10,9 mio. Evidentemente si tratta di cifre medie. Esse mostrano però come complessivamente per le aziende già il solo interesse economico dovrebbe invogliare maggiormente alla formazione di giovani apprendisti.

Che cosa si fa in Ticino: Promotir, Ari, Scelto, Indicatori

Quanto esposto in maniera molto sintetica ci permette di fare alcune constatazioni. Cultura e tradizioni ticinesi tendono a preferire la formazione scolastica alla formazione con tirocinio in azienda e a privilegiare i percorsi di maturità liceale e professionale che danno accesso ad una formazione superiore. Parallelamente, le aziende ticinesi manifestano un interesse tutto sommato piuttosto tiepido per la formazione degli apprendisti.

Abbiamo però anche visto che, nonostante queste constatazioni, la scuola professionale negli ultimi anni ha fatto notevoli sforzi per assicurare a tutti i giovani una formazione con relativo attestato federale di capacità. Ciò è stato il frutto di una politica consapevole dell'importanza di una formazione diversificata che valorizzi i vantaggi e le qualità della formazione duale, fondata sul partenariato tra scuola e azienda. Se prevalgono o addirittura tendono ad accentuarsi tendenze favorevoli alla formazione scolastica e liceale, ciò è probabilmente il frutto di complessi fattori storici, sociali e culturali che andrebbero approfonditi maggiormente, ma che di per sé nulla tolgono alla necessità di intensificare gli sforzi per valorizzare l'apprendistato come percorso formativo e migliorarne l'immagine nell'opinione pubblica, presso i genitori e nelle aziende. In questa direzione si muovono diversi progetti della Divisione della formazione professionale (DFP), in collaborazione con l'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale (IUFPF) e con altri enti e organizzazioni sindacali e padronali. Per



Foto TiPress/C.R.

limiti di spazio e senza scordare l'attività dell'Ufficio dell'orientamento professionale, menzioniamo telegraficamente quattro progetti in atto: *Promotir* (Promozione del tirocinio), *Ari* (Apprendisti ricerca impiego), teso a favorire l'entrata nel mondo del lavoro, *Scelto* (Scelta del tirocinio) che intende promuovere la scelta dell'apprendistato, *Indicatori*, volto a sistematizzare la raccolta di dati sulla formazione professionale.

Ridiamo lustro alla formazione professionale

È giunto il momento di proporre un discorso chiaro e convincente che valorizzi i percorsi formativi dopo la scuola dell'obbligo in maniera equilibrata. A questo scopo è indispensabile sbarazzare il campo dai molti pregiudizi che nella nostra tradizione e cultura pesano sulla FP, in particolare quella aziendale. Ogni formazione ha una sua indiscutibile dignità umana e sociale e può portare allo sviluppo di competenze di elevata qualità. Indispensabile sarebbe pure che l'economia ticinese faccia un piccolo esame di coscienza e si chieda se non sia meglio, tanto in senso economico-aziendale, quanto in rapporto ai ritorni (non necessariamente immediati) sociali e culturali, investire di più nella formazione degli apprendisti. Cifre alla mano, un tale atteggiamento sarebbe nell'interesse dell'economia, e, aggiungiamo, sarebbe nell'interesse dei giovani confrontati con problemi

esistenziali che sono l'espressione del mondo lasciato loro in eredità dalla nostra generazione.

* Responsabile del dipartimento ricerca e sviluppo dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale (IUFPF) di Lugano

** Collaboratore scientifico presso lo IUFPF

*** Collaboratore scientifico presso la DFP e presso lo IUFPF

Bibliografia

- Bianchi, R. (2007). *Un'economia in mezzo al guado*. Bellinzona: SalvioniEdizioni.
- Ghisla, G. (2003). La scuola ticinese: un "Sonderfall" prezioso. In AA.VV. (Ed.), *Il Ticino nella Svizzera* (pp. 381-453). Locarno: Armando Dadò.
- Mühlemann, S., Wolter, S. C., Fuhrer, M., & Wüest, A. (2007). *Lehrlingsausbildung – ökonomisch betrachtet. Ergebnisse der zweiten Kosten-Nutzen-Studie*. Zürich-Chur: Rüegger Verlag.

Note

- 1 Si veda per una breve ricostruzione storica Ghisla, 2003, pp. 424-429.
- 2 Per un'aggiornata discussione del problema si veda Bianchi, 2007.
- 3 Angelo Rossi: *Economia e formazione professionale. Una descrizione statistica del caso ticinese*. Relazione presentata in occasione del convegno dello IUFPF "Lavoro e formazione professionale. Nuove sfide. Situazione nella Svizzera italiana e prospettive future", tenutosi a Lugano il 4-5 ottobre 2007. Di prossima pubblicazione negli atti del convegno presso Casagrande, Bellinzona.
- 4 Si veda Mühlemann et al., 2007.